



©FrancoZampetti

Franco Zampetti

Due dozzine di Piccoli Teatri nelle Marche

Two dozen Small Theaters in Marche

COGECSTRE
EDIZIONI

Franco Zampetti

©FrancoZampetti

Due dozzine di Piccoli Teatri nelle Marche

Two dozen Small Theaters in Marche

COGECSTRE
EDIZIONI

Due dozzine di Piccoli Teatri nelle Marche

fotografie zenitali di Franco Zampetti
2012-2019
www.francozampetti.it

Progetto Grafico
Franco Zampetti

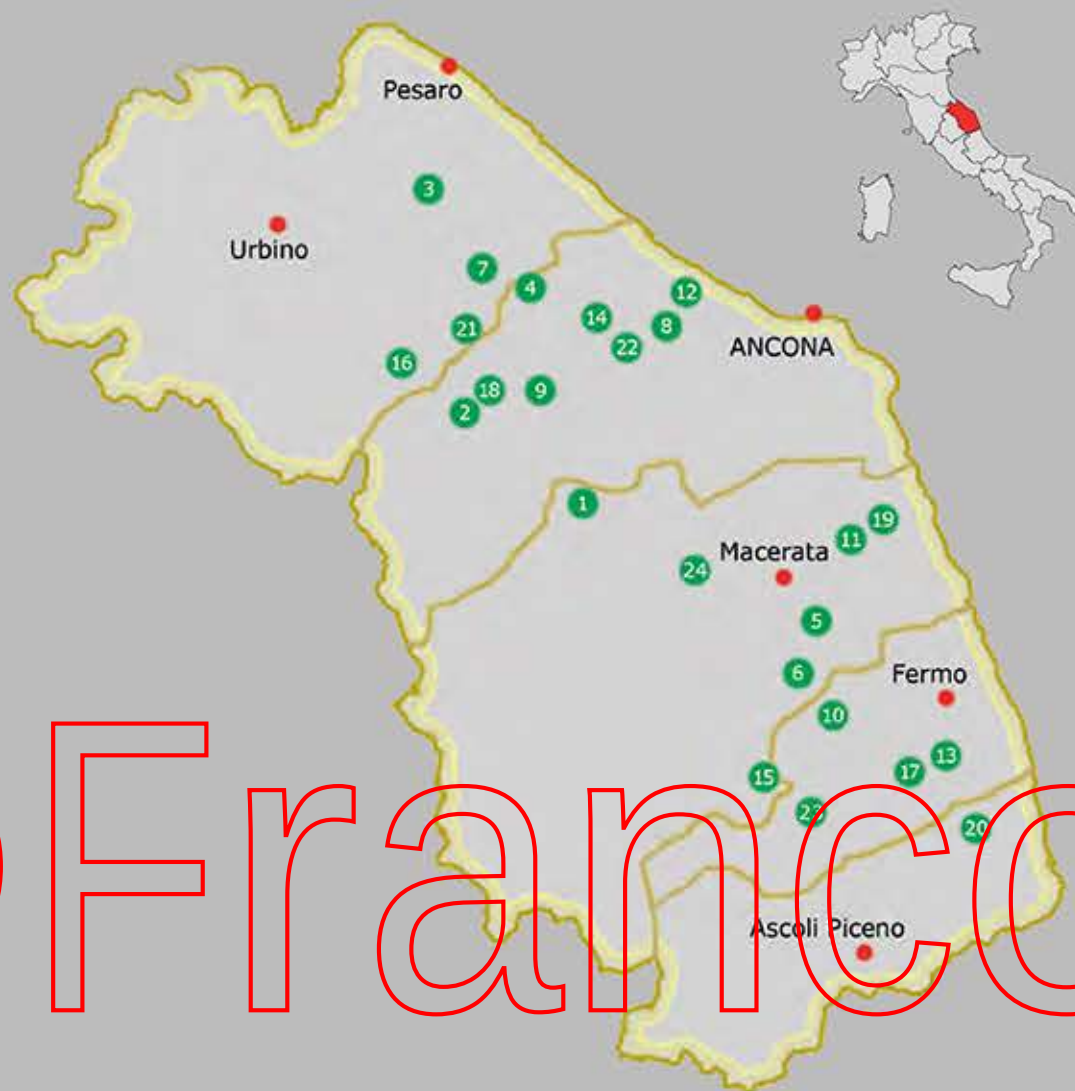
© 2020 per le fotografie Franco Zampetti

© 2020 per i testi I singoli autori

© 2020 COGECSTRE EDIZIONI
C.da Collalto, 1 - 65017 Penne PE
Tel. 085 8270862 - 085 8279489
e-mail: edizioni@cogecstre.com

Stampa
Litografia Botolini, Lanciano CH
Finito di stampare
Novembre 2020

In copertina: Teatro della Pergola, Firenze
On cover: Teatro della Pergola, Firenze



Indice Index

Prefazione Introduction	pag. 4
Due dozzine di Piccoli Teatri nelle Marche Two dozens Small Theatres in Marche Franco Zampetti	pag. 5
Le Marche e i suoi teatri Marche and his theatres Bonita Cleri	pag. 6
Il suono della Vita The sound of the life Maurizio Rebuzzini	pag. 10
1. Teatro Giovanni Mestica, Apiro - MC	pag. 12
2. Teatro Misa, Arcevia - AN	pag. 16
3. Teatro del Trionfo, Cartoceto - PU	pag. 20
4. Teatro Carlo Goldoni, Corinaldo - AN	pag. 24
5. Teatro Gian Battista Velluti, Corridonia - MC	pag. 28
6. Teatro Apollo, Mogliano - MC	pag. 32
7. Teatro Apollo, Mondavio - PU	pag. 36
8. Teatro La Fortuna, Monte San Vito - AN	pag. 40
9. Teatro Comunale, Montecarotto - AN	pag. 44
10. Teatro Domenico Alaleona, Montegiorgio - FM	pag. 48
11. Teatro Nicola degli Angeli, Montelupone - MC	pag. 52
12. Teatro Vittorio Alfieri, Montemarciano - AN	pag. 56
13. Teatro Vincenzo Pagani, Monterubbiano - FM	pag. 60
14. Teatro La Vittoria, Ostra - AN	pag. 64
15. Teatro Flora, Penna San Giovanni - MC	pag. 68
16. Teatro Angel dal Foco, Pergola - PU	pag. 72
17. Teatro dell'Iride, Petritoli - FM	pag. 76
18. Teatro Carletti Giampieri, Piticchio di Arcevia - AN	pag. 80
19. Teatro Bruno Mugellini, Potenza Picena - MC	pag. 84
20. Teatro Luigi Mercantini, Ripatransone - AP	pag. 88
21. Teatro Mario Tiberini, San Lorenzo in Campo - PU	pag. 92
22. Teatro Primo Ferrari, San Marcello - AN	pag. 96
23. Teatro del Leone, Santa Vittoria in Matenano - FM	pag. 100
24. Teatro Comunale, Treia - MC	pag. 104

Ringraziamenti Thanks to

Grazia Canciullo
Enzo Giancarli
Stefano Schiavoni
Maurizio Bacci
Fabio Cittadini
Carla Novelli
Helen Gordon
Laura Atie
Chiara Gini
Alessandra Marconi
Marco Alici



Opera realizzata con il contributo della Regione Marche
L.R. 4/10 Sostegno editoria culturale

Editorial work produced with the contribution of Marche Region
R.L. 4/10 Cultural publishing support

Prefazione

La presenza di teatri e spazi di spettacolo sul territorio regionale, come per tante zone del Mediterraneo, è una storia millenaria che affonda le sue radici già nell'antichità. Ma è stato in epoca moderna che questi edifici si sono diffusi nelle Marche con una capillarità che ha dello straordinario. Una terra caratterizzata da centri medio piccoli, con economie che in larga parte ruotavano intorno al mondo rurale, vede, tra il Settecento e l'Ottocento, la presenza di più di 100 teatri. A parte quelli dei centri più popolosi e rinomati, larga parte di questi, proprio per il numero e l'eccezionale diffusione, sorsero in piccoli paesi, divenendo spesso l'unico punto di riferimento per la cultura della comunità. Sipari e palchi come finestre aperte sul mondo, sulle idee, sulle mode, sulle correnti del tempo, luoghi di ritualità civile, sociale e culturale, spazi di incontro dedicati a momenti che superavano nell'arte gli angusti limiti della vita quotidiana e delle esistenze per lo più dedite al lavoro, alla sussistenza economica, ai travagli del vivere. Regione Marche lungo gli anni '90 si è impegnata in una complessa ed ampia opera di recupero, riscoperta e valorizzazione di questi preziosi contenitori. È risultato pertanto naturale sostenere questa pubblicazione che, grazie all'arte della fotografia (altro punto di eccellenza della cultura marchigiana), ci consente un viaggio straordinario attraverso i teatri più piccoli e riposti, donandoci un punto di vista innovativo e di straordinaria suggestione di questi magnifici gioielli. Immergendosi in queste foto non è difficile cogliere in sottofondo il brusio del pubblico nell'attesa dello spettacolo, gli accenni di accordo dei musicisti, la tensione del dietro le quinte, la luce d'atmosfera degli interni. Un invito in più a conoscere e visitare le Marche, anche nei suoi borghi minori, alla scoperta della sua, a volte, nascosta ma sempre sorprendente bellezza.

Moreno Pieroni
Assessore alla Cultura - Regione Marche

Introduction

The presence of theaters and performance spaces in the Marche territory, as in many districts of the Mediterranean area, has a millennial history rooted in antiquity. But it was in modern times that these buildings spread in the Marche in an extraordinarily extensive way. A land characterized by medium-small towns, with economies that largely revolved around the rural world, is characterized between the eighteenth and nineteenth centuries by the presence of more than 100 theaters. Precisely because of their large number and exceptional spread a large part of these - aside from a few in the most populous and renowned centers - were built in small towns, often becoming the only cultural landmark of those communities. Curtains and stages as windows open onto the world, on ideas, on fashions, on time currents, sites of civil, social and cultural rituals, meeting spaces dedicated to moments that exceeded in art the narrow limits of daily life and of existences mostly devoted to work, subsistence, the anguish of life. Throughout the 90s the Marche

Region engaged in a complex and extensive work of recovery, rediscovery and enhancement of these precious structures. It was therefore natural to support this publication which, thanks to the art of photography (another point of excellence of the Marche culture), allows an extraordinary journey through the smaller and more hidden theaters, giving us an innovative and extremely suggestive point of view on these magnificent jewels. Immersing yourself in these photos, it is not difficult to catch in the background the buzz of the audience waiting for the show, the musical chords hinted by the musicians, the tension behind the scenes, the suffused lighting of the interior. Yet another invitation to get to know and visit the Marche, even in its smaller villages, to discover its sometimes hidden but always surprising beauty.

Moreno Pieroni
Regional Councillor for Culture, Marche Region

DUE DOZZINE DI PICCOLI TEATRI NELLE MARCHE

Franco Zampetti

La scelta dei luoghi e degli ambienti contenuti nel presente volume è legata alla volontà di valorizzare e quindi di comunicare editorialmente i Teatri delle Marche meno conosciuti, quelli costruiti nei piccoli centri della Regione, ma che ben rappresentano l'immagine di una attività culturalmente e socialmente molto importante per la collettività regionale. Il numero dei Teatri qui pubblicati è pari a due dozzine, e non a caso... la dozzina è il numero maggiore che si può contare sulle dita di una mano, negli scambi commerciali fin dall'antichità la dozzina è stata utilizzata per definire una quantità di dodici unità dello stesso genere, dalle uova alle rose, dai fazzoletti alle camicie e via dicendo; due dozzine sono perciò la quantità che è possibile conteggiare sulle dita di due mani... ma due mani insieme sono anche lo strumento più utilizzato nell'ambito teatrale tradizionale.

Con due mani si tirano, si legano e si sciolgono le funi, si controllano i contrappesi e si manovrano le quinte, in una parola si mette in funzione la macchina teatrale, si apre e si chiude il sipario e non solo, si confezionano e si indossano i costumi e le acconciature, si suonano gli strumenti musicali e si dirigono gli orchestrali, sulla scena gli artisti le usano per dare enfasi e caratterizzare la loro azione, ed infine il pubblico le usa per applaudire, poco o molto a seconda del gradimento ed anche, ai tempi, per tirare uova, verdura e frutta verso i malcapitati in caso di fiasco.

Due dozzine di piccoli Teatri nella Marche quindi, scelti tra quelli meno noti, di frequente situati in realtà minori, cittadine spesso di illustre passato ma ai giorni nostri con tessuto sociale in declino, spopolamento e crisi economica.

Teatri però non abbandonati e dimenticati, anzi molto spesso restaurati e riportati a nuova vita e sempre molto amati dalle collettività che hanno la fortuna di averli ereditati dai loro concittadini predecessori.

Teatri, non dimentichiamo, metodicamente restaurati e valorizzati grazie al notevole impegno economico dei governi regionali dai primi anni '90 fino ai giorni nostri.

Due dozzine di piccoli Teatri quindi, tralasciando volutamente i maggiori e più famosi della Regione sovente animati da compagnie stabili con stagioni di prim'ordine e di grande richiamo, ben conosciuti al grande pubblico e con minori esigenze di notorietà.

Si delinea così un percorso ideale composto di centri storici, tradizioni e cultura delle genti di Marca, una mappa non organizzata in segni topografici, ma realizzata con ciò che le variegata comunità urbane hanno saputo costruire per la loro rappresentazione, spazi teatrali diffusi sul territorio, realizzati prevalentemente nei secoli XVIII e XIX e che di quei tempi portano l'architettura, gli arredi, le decorazioni, il colto lavoro artigianale.

Importanti beni culturali materiali che ospitarono, ed attualmente continuano a farlo, l'effimero immateriale della parola, del suono e della scena, tutti organizzati nell'evento teatro.

NOTE TECNICHE

L'opera editoriale si compone di contributi fotografici appositamente realizzati dall'autore e di brevissime informazioni sull'ubicazione

di ciascun soggetto, comprese le coordinate gps, i contatti con l'amministrazione competente, il link al sito web ove reperire maggiori informazioni.

Si tratta pertanto di un particolare fotolibro e non di una guida turistica né di un catalogo, comprende due fotografie "zenitali" per ciascun teatro, visioni che non restituiscono una rappresentazione tradizionale del soggetto, bensì un'immagine "stra-ordinaria", ancorché fedele, che esula dal cono prospettico comune e che consente di apprezzare in un'unica visione sia la composizione planimetrica che quella delle pareti laterali della sala, simulando la vista come se distesi sul pavimento con lo sguardo rivolto verso l'alto, cioè allo zenith.

L'apparecchiatura fotografica utilizzata è frutto di studi personali dell'autore, dall'ideazione alla realizzazione, fino all'impiego effettivo mediante una tecnica rigorosa messa a punto negli aspetti basilari, perfezionata ed affinata in oltre dodici anni di attività.

In virtù di ciò l'autore è attualmente uno dei pochi fotografi a livello internazionale in grado di realizzare immagini fotografiche zenitali di soggetti architettonici perfettamente inquadrati e prive di distorsioni geometriche.

Per maggiore informazione, nel sito: <https://www.francozampetti.it> sono attualmente pubblicate oltre 680 fotografie zenitali di vari soggetti architettonici ordinate per luogo, con un'apposita sezione riguardante i Teatri e contenente anche le foto di 40 teatri storici marchigiani, tra i quali sono state scelte le due dozzine che formano l'oggetto del presente volume.

In copertina: una foto zenitale del Teatro della Pergola a Firenze, primo al mondo ad avere i palchi sovrapposti, archetipo quindi del "teatro all'italiana" come tutti quelli qui illustrati.

TWO DOZEN SMALL THEATERS IN MARCHE

by Franco Zampetti

The choice of places and environments contained in this volume wishes to enhance the less known Theaters of Marche, built in the small towns of the Region, which nevertheless well represent the image of an activity that is very important for the regional community, both culturally and socially.

The number of Theaters inserted here is two dozen... the dozen being, not haphazardly, the largest number that can be counted on the fingers of one hand: in trade, since ancient times, the dozen has been used to define a quantity of twelve units of the same kind – from eggs to roses, from handkerchiefs to shirts and so on; therefore, two dozen are the amount that can be counted on the fingers of two hands... but two hands together are the most used tool in traditional theater acting, too.

With two hands you pull, tie and untie the ropes, you check the counterweights and maneuver the scenes; in a word, you put the theatrical machine into operation, open and close the curtain, but not just that: with the hands you sew and put on costumes, create hairstyles and put on wigs, play musical instruments and conduct orchestras... on the scene the artists use them to emphasize and characterize their action... finally, the audience use hands to applaud, little or much depending on their liking and, in times gone, also to throw eggs, vegetables and fruit at the unfortunate in case of a fiasco.

Hence, two dozen small Theaters in Marche chosen among the lesser known ones, frequently located in smaller towns, often bearing an illustrious past, but stricken nowadays by a declining social network, depopulation and economic crisis.

Theaters, however, that have not been abandoned and forgotten, but actually often restored and brought to a new life. They are always loved by the communities lucky enough for having inherited them from their old-time fellow citizens.

Let us not forget these Theaters have methodically been renovated and enhanced through the considerable expenditures of regional governments from the 1990s to the present day.

Two dozen small theaters then, deliberately leaving out the largest and most famous in the Region, often animated by stable companies with first-rate and highly popular seasons, well known to the general public and not driven by fame desire.

Thus, an ideal route emerges, composed of historical centers, traditions and culture of the people of Marche, a map that is not outlined by topographical signs, but created by what the varied urban communities have been able to build for their representation, theatrical spaces spread over the territory, made mainly in XVIII and XIX centuries, spaces testifying architecture, furnishings, decorations, educated craftsmanship of those times.

They are an important ‘material’ cultural heritage that hosted, and currently continuing to do so, the ‘immaterial’ ephemeral good of words, sound and scene, all organized in the theater event.

TECHNICAL NOTES

The editorial work consists of photographic contributions specially made by the author and of very brief information on the location of each building, including GPS coordinates, contacts with the competent administration, and the link to the website where more information can be found.

Therefore, it is a particular photobook and not a tourist guide or a catalog, including two “zenithal” pictures for each theater, visions that do not return a traditional representation of the subject, but rather an “extra-ordinary” image, albeit faithful, going beyond the common perspective cone and allowing to appreciate both the planimetric composition and that of the side walls of the room in a single vision, simulating the view as if “lying” on the floor with the sight facing upwards, i.e. to the zenith.

The photographic equipment used is the result of the author’s personal studies, from concept to production, ending with use in the field by means of a rigorous technique developed in its basic aspects, then perfected and refined in over twelve years of activity.

By virtue of this, the author is currently one of the few international photographers able to create zenithal photographic images of architectural subjects perfectly framed and free of geometric distortions. Further information is available on the website

<https://www.francozampetti.it> that currently presents over 680 zenithal photographs of various architectural subjects sorted by place, with a special section on Theaters. Among the latter are photos of 40 historic theaters in Marche Region, among which the two dozen that make up the subject of this volume have been chosen.

On the cover: a zenithal photo of the Teatro della Pergola in Florence, the first in the world to have overlapping stages, therefore representing the archetype of the Theater in the Italian Style, such as all those represented in here.

LE MARCHE E I SUOI TEATRI

Bonita Cleri

Le Marche e i suoi teatri, tanti, grandi e piccoli, con nomi altisonanti o legati alla storia di personaggi di paese: un mondo affascinante da considerare da diversi punti di vista, un mondo fantastico dove l’oro delle decorazioni, l’effetto scenografico che dilata lo spazio eccitano le fantasie, restituendo emozioni rievocate dalle riprese zenitali qui presentate ed in misura maggiore per essere state effettuate in teatri dalle piccole dimensioni. Il legame del territorio marchigiano con i teatri o i luoghi di spettacoli non può che iniziare dalla presenza di strutture stabili presenti nei territori in epoca romana: per tutti si ricordano quelli di Urbisaglia, Falerone (Falerio Picens) e Villa Potenza, l’antica Helvia Recina¹: è stato ipotizzato che quest’ultimo fosse stato utile al pittore-architetto Antonio Liberi da Faenza nel 1507 per la realizzazione di un teatro all’antica nella cittadina di Velletri; la critica ipotizza che l’artista, il quale ha lasciato molte pitture nelle Marche, si fosse formato presso Francesco di Giorgio Martini² prima di recarsi in Lazio dove con evidenza aveva modo di venire a conoscenza di manufatti romani: ebbene egli costruisce a Velletri il Teatro della Passione poi distrutto nel Settecento, ma equivocato per autentico romano, anticipando il teatro di Villa Madama e il ninfeo di Genazzano.

A fine Quattrocento si risveglia l’esigenza di spazi con relative strutture stabili non solo per spettacoli sacri ma anche per la rappresentazione della commedia umanistica: si pensi anche alla realizzazione del teatro scoperto a gradinate del cortile del Belvedere in Vaticano progettato da Bramante.

Raffaello, alla ricerca filologica del teatro vitruviano, scrive: “[...] bello teatro fatto con questa misura e ragione: prima è fatto un circolo tanto grande quanto se ha da fare il teatro, nel quale sono designati quattro triangoli equilateri, li quali con le sue punte tocchano le estreme linee del circolo. Et quel lato del triangolo che è volto a grecho e fa angolo a syocchie e l’altro a maestro, quello fa la fronte della scena. Et da quel lato tirando una parabola per il centro del mezzo, la quale separa et divide il pulpito dal proscenio et la regione de l’orchestra, et così divisa et partita l’area sopra a queste misure, ce sono fatti li gradi, la scena, il pulpito et l’orchestra”.³

Proprio in territorio marchigiano, alla corte dei Montefeltro, nel 1523 Girolamo Genga predispone nel salone del trono, all’interno del Palazzo ducale, le scene per la rappresentazione della *Calandria* composta dal cardinale Bibbiena.

Non vanno sottaciute le occasioni nelle quali le signorie facevano allestire spettacoli, previsti in genere alla fine di ricchi banchetti, per celebrare eventi straordinari per la cui riuscita concorrevano diverse professionalità: dai pittori per le scenografie, ai poeti per le composizioni, ai musicisti. Si ricorda l’organizzazione dei festeggiamenti attribuita al padre di Raffaello, Giovanni Santi⁴ poeta, pittore e scenografo, in occasione del

passaggio nel ducato del principe Ferdinando d’Aragona del 1474 di cui resta il testo allegorico⁵; ancora al Santi l’anno successivo si assegna l’allestimento dello spettacolo per il matrimonio di Costanzo Sforza di Pesaro e Camilla d’Aragona, con la composizione in terzine del testo *Pudicizia al tribunale di amore* per il quale aveva predisposto anche le scenografie: la rappresentazione di miti antichi diventerà “[...] un incunabolo di un genere teatrale che avrà grande sviluppo”⁶, mentre nel 1488 documentata è, in occasione delle nozze di Guidubaldo da Montefeltro ed Elisabetta Gonzaga, l’organizzazione di festeggiamenti che impegnavano dai settanta agli ottanta figuranti⁷, le scene narravano di Giove e Diana che disputavano quale fosse la condizione di vita migliore, se quella matrimoniale piuttosto che la virginale, concludendosi che infine fosse migliore la matrimoniale che permettesse la trasmissione della specie, laddove Giovanni Santi mostra una [...] propensione ad animare personificazioni e divinità, quasi un’amplificazione di quadri viventi attraverso il ricorso della parola e della musica”⁸. All’interno della dimora feltresca era presente un teatro come in altre strutture, anche se all’epoca si usava ancora erigere nelle piazze cittadine architetture e apparati effimeri con la messa in opera di un palco smontabile: dall’epoca medioevale le manifestazioni erano quelle a carattere sacro che pertanto si svolgevano in chiesa o nei sagrati⁹; anche nelle fiere paesane e durante i mercati si organizzavano rappresentazioni però non dotate di apparati, così come all’interno dei palazzi cittadini per i quali si ricorda la parete di fondo del salone della corte alta di Fossombrone che conserva ancora le tracce di pitture sceniche e prospettiche; su questo versante va ricordato l’impegno di Bartolomeo Morganti che per Fano dipinge nel 1534 “doi casette per la comedia”¹⁰, successivamente si cita il trattato in due edizioni (1637-1638) del pesarese Niccolò Sabbatini, *Pratica di fabricar scene, e machine ne’ teatri*, con l’illustrazione delle regole prospettiche per le scene e costruzioni nonché manovre di macchine sceniche quali nuvole, voli, etc. Da ora in poi si registrano, soprattutto nei centri più importanti, allestimenti di rappresentazioni (commedie, tragedie e pastorali) interpretate da giovani nobili o anche componenti di Accademie ospitati all’interno di dimore patrizie, come accadeva nel Palazzo roversco di San Lorenzo in Campo. Talvolta “[...] le autorità comunali, in particolare i cosiddetti Anziani,

5 Per il teatro di corte si ricorda la *Fabula de Cefalo e Procri* rappresentata nel 1475 a Bologna in occasione delle nozze Guido Pepoli e Bernardina-Isotta Rangoni (cfr. *Teatro del Quattrocento: le corti padane*, Utet 1983, pp. 35-44).

6 G. Arbizzone, *Le arti sorelle: Giovanni Santi e la corte di Urbino*, in *Raffaello e Urbino. La formazione giovanile e i rapporti con la città natale*, cat. mostra (Urbino 4 aprile-12 luglio 2009) a cura di L. Mochi Onori, Electa, Milano 2009, p. 44.

7 La rappresentazione durò dalle undici di sera fino alle due di notte: la descrizione è dovuta a Benedetto Capilupi gentiluomo mantovano con lettera inviata a Maddalena Gonzaga (in A. Luzio, R. Renier. *Mantova e Urbino. Isabella d’Este ed Elisabetta Gonzaga nelle relazioni famigliari e nelle vicende politiche*, Le Roux & C. editori, Torino-Roma 1893, pp.20-21).

8 F. Tomasi, *L’opera letteraria di Giovanni Santi*, in *Giovanni Santi “Da poi... me dette alla mirabile arte de pictura*, cat. mostra (Urbino 30 novembre 2018-17 marzo 2019) a cura di M.R. Valazzi, Silvana editoriale, Cinisello Balsamo 2018, p. 159.

9 Lo stesso citato teatro all’antica di Velletri era definito Teatro della Passione poiché era finalizzato alle scene della settimana santa, così come il Colosseo, evocativo anche per essere stato luogo di passione e martirio per i cristiani. Ad Apri la tradizione teatrale era collegata alla presenza di maestri di cappella nella collegiata mentre a Corridonia il teatro fu predisposto nella chiesa di Sant’Antonio e a Mondavio in quella dei filippini. Va pure ricordato che le congregazioni di San Filippo Neri nel Seicento anche nelle Marche svilupparono un genere musicale (laudi, arie e madrigali e mottetti evangelici) collegato alle attività oratoriali.

10 Cfr. F. Battistelli, *Teatri storici della provincia di Pesaro e Urbino*, in *La Marche dei teatri*, 2. *Pesaro e Urbino*, Ancona, Regione Marche, Skira, Milano 2000, p. 28,

mettevano a disposizione dei recitanti il loro palazzo, invitando per l’occasione agli spettacoli dame e gentiluomini cittadini e forestieri”¹¹: nel 1579 nel Palazzo comunale di Ancona (allora Palazzo degli Anziani) si realizzò una scena stabile dalla valenza polifunzionale, anche a Fermo viene ricavata una Sala delle commedie nell’antico Palazzo dei Priori e, quando il locale è destinato alla fine del Seicento a Biblioteca, le rappresentazioni si tengono in quella che ora è la Sala dei ritratti. Interessante è che in Amandola il Teatro pubblico utilizzò metà della loggia della piazza per “farne un Palchetto, o sia sfondo in cima al Teatro”¹² e che anche la Loggia dei mercanti in Ancona fosse attrezzata con palchi, ma, distrutta da un incendio durante una commedia carnevalesca nel 1556, fu ricostruita e non più votata a tale funzione: essendo tali strutture in legno il timore degli incendi era forte tanto che ad esempio nel teatro del Trionfo di Cartoceto, ricavato in un magazzino per le olive, era d’obbligo “tenere in ordine un mastello con acqua” per spegnere eventuali fuochi, eventualità prevedibile e accaduta nel 1774 nel teatro di Fermo. Si formano le Società teatrali di condominio con l’impegno del versamento di una somma per la costruzione di un “teatro condominiale” con proprietà di uno o più palchi proporzionali alla cifra versata; tali società tenevano conto con rigore delle gerarchie sociali, il diritto di proprietà poteva essere trasmesso per via ereditaria solo in linea maschile, se questo non era possibile il palco/i palchi tornavano nella pertinenza dei condomini: la rotazione tra quelli comodi e scomodi avveniva tramite un sorteggio annuo. Dalla fine del XVII secolo il modello di riferimento è costituito dal Teatro della Pergola di Firenze dove nasce il cosiddetto “teatro all’italiana” con disposizione planimetrica a ferro di cavallo, i palchetti sovrapposti (primo al mondo) e la netta separazione tra palcoscenico e sala. Nel Settecento il teatro ripropone la gerarchia sociale con parità dei ceti superiori e per i ceti medi urbani con rigidzze per impedire l’ingresso alle masse popolari e contadine tenute fuori, restando “[...] appannaggio di pochi abbienti, già strettamente collegati tra loro ... , luogo di autoselezione delle élites cittadine, ove reciprocamente ci si riconosceva sotto il profilo sociale ed economico”¹³ pertanto, proprio in considerazione del suo *status symbol*, viene prestata particolare cura nel suo arredo.

Successivamente, attraverso la cultura post rivoluzionaria e napoleonica¹⁴ viene superato il modello barocco e inaugurato lo stile neoclassico, cambia il suo ruolo sociale tendendo ad una più larga aggregazione della quale sono espressioni le gallerie e i loggioni i quali testimoniano che “[...] le esperienze sociopolitiche maturate nel corso dei regimi rivoluzionari sono state comprese e hanno lasciato qualche segno nella classe dominante tradizionale”¹⁵. In questo periodo nasce il popolare melodramma, opera messa in musica che abbina la recitazione alla musica e ai costumi. per cui il teatro non è più concepito solo come svago, bensì quale strumento di crescita morale e civile. A seguito dell’Unità Nazionale con un rinnovato vigore edilizio anche i teatri vengono assurti a orgoglio civico intitolati spesso, con l’intento di celebrare glorie locali, a concittadini diventando simboli della città così come a Pergola, il cui teatro è contenuto all’interno

11 Cfr. F. Battistelli, *Teatri storici della Provincia di Ascoli Piceno*, in *Le Marche dei teatri* 1. *Ascoli Piceno e Macerata*, Regione Marche, Skira, Milano 1999, p.21.

12 F. Mariano (a cura di), *Il teatro nelle Marche. Architettura, scenografia e spettacolo*, Nardini, Firenze 1997, p. 300.

13 S. Anselmi, *Il teatro come simbolo della città che voleva sentirsi viva*, in *Il teatro a Senigallia dalle origini ai nostri giorni*, Senigallia 1985, p. 26

14 Per attenersi a un percorso sociale dello sviluppo del teatro cfr. A. Pellegrini, *I teatri storici della provincia di Ascoli Piceno. La società del Settecento. La vita culturale e teatrale*, in F. Mariano (a cura di), cit., pp. 295-297.

15 Ibidem, p. 297.

del Monte di Pietà, e a Ostra, per restare nell’ambito dei piccoli teatri oggetto di questa iniziativa editoriale; sui sipari sono riportate vedute delle città o scene, in genere in stile neo gotico, di avvenimenti gloriosi della città. Nel Novecento diversi vengono destinati a sale cinematografiche e molti vanno in degrado fino a che, quasi a fine secolo, la Regione Marche (prima legislatura D’Ambrosio) intraprende un percorso di recupero, nonché di studio con produzione di diversi volumi che hanno restituito la storia di ognuno di loro, segnalando anche quelli ormai scomparsi. Una riflessione a parte meritano le intitolazioni dei teatri oggetto di questa iniziativa, alcune rimaste uguali, altre cambiate: i teatri definiti comunali (Montecarotto, Treia e Penna San Giovanni che si chiamerà Flora solo in tempi recenti), dedicati a compositori e cantanti (Apiro, Montelupone, Montemarciano, Corinaldo, Corridonia, Montegiorgio, San Lorenzo in Campo e Potenza Picena), ad Apollo (Mogliano e Mondavio), al pittore Vincenzo Pagani a Monterubbiano e al capitano Angelo dal Foco a Pergola. In Arcevia il teatro è intitolato al fiume Misa, in altre località al Trionfo (Cartoceto), alla Fortuna (Monte San Vito), alla Vittoria (Ostra), all’Iride (Petricoli), al Leone (Santa Vittoria in Matenano), ai Leoni era dedicato quello di Ripatransone che cambiò denominazione dedicandosi al concittadino Luigi Mercantini, patriota e poeta che compose le parole per *l’Inno a Garibaldi* e la *Spigolatrice di Sapri*. I casi di San Marcello e di Piticchio sono del tutto particolari: il primo è dedicato a Primo Ferrari, fabbro ferraio, mentre l’intenzione era di dedicarlo a Paolo Ferrari commediografo modenese; il secondo nasceva come teatrino privato, tra i più piccoli d’Europa, della famiglia Carletti-Giampieri. L’operazione editoriale oggetto del volume intende affermare l’importanza delle strutture prese in esame, inoltre - poiché i teatri non sono solo contenitori - le fotografie qui presentate evocano scenografie, rappresentazioni, entusiasmi, contestazioni, un pubblico vario, momenti sociali e politici differenti. Una realtà complessa che richiama attenzione e impegno, il filo che la collega al passato va mantenuto saldo per un futuro in cui i marchigiani siano sempre consapevoli della loro storia.

MARCHE AND ITS THEATERS

by Bonita Cleri

The Marche Region and its many theaters, large and small, some with high - sounding names, some linked to the story of country characters is a fascinating world that should be studied from several points of view. It is a fantastic world where the gold of decorations and the scenic effect that expands space contribute to enhancing our fantasies, restoring emotions evoked by the zenithal shots that make up this book, much more so for having been taken in small-sized theaters. The connection of the Marche territory with theaters and places of entertainment finds its origin in the stable structures of this nature in Roman times. Among them we would like to mention the theaters in Urbisaglia, Falerone (*Falerio Picenus*) and Villa Potenza, the ancient *Helvia Recina*: it has been speculated that the latter may have inspired the painter-architect Antonio Liberi da Faenza in 1507 to construct the Teatro all’Antica (“ theater in the style of the ancients”) in the town of Velletri. Critics hypothesize that the artist - many paintings of whom are still in the Marche - had trained with Francesco di Giorgio Martini before moving to the Lazio Region where he clearly had the opportunity to study Roman artifacts. He built the Teatro della Passione in Velletri, that was then destroyed during the eighteenth century, which was misunderstood

for an authentic Roman theater, so anticipating the theater of Villa Madama and the nymphaeum of Genazzano. At the end of the fifteenth century a need for spaces with related stable structures reawakened, for the representation not only of holy plays, but also of humanistic comedies. Let us take as an example the realization open-air theater in the Vatican Belvedere courtyard, designed by Bramante. Raffaello, in his philological research of the Vitruvian theater, writes: “A theater built this way is beautiful: one starts with a circle as wide as the theater should be large, in which four equilateral triangles are inscribed, each oriented towards one cardinal point. The side of the triangle facing towards Grecale (east wind), with a corner towards Scirocco (sirocco wind) and the other towards Maestrale (mistral), forms the front of the scene. By drawing a parallel passing through the center of the circle, one obtains the division of the pulpit from the proscaenium and the orchestra area. So, by dividing the area with these lines, the steps, the scene, the pulpit and the orchestra are determined.” (from the letter composed at the request of the Duchess of Urbino Elisabetta Gonzaga.) It was in the Marche region, at the court of the Montefeltro family, in 1523, in the throne room inside the Ducal Palace, that Girolamo Genga set the scenes for the representation of the Calandria by Cardinal Bibbiena. One must keep in mind the occasions on which the lordships had such plays staged, generally at the end of rich banquets, to celebrate extraordinary events for the success of which several professions worked in tandem: painters for the scenography, poets for the compositions, musicians. One should recall the organization of the celebrations attributed to Raphael’s father, Giovanni Santi who was poet, painter and scenographer, on the occasion of the crowning of Prince Ferdinando of Aragon in the duchy in 1474: the allegorical text of which remains; still to Santi was assigned, on the following year, the preparation of the theatrical performance for the wedding of Costanzo Sforza da Pesaro and Camilla d’Aragona, with the composition in tercets of the text *Pudicizia al tribunale di amore* (Chastity to the court of love) for which he also set the scenographies. The representation of ancient myths will become “[...] an incunabulum of a theatrical genre that will have great development”, while in 1488 it is documented, on the occasion of the wedding of Guidubaldo da Montefeltro and Elisabetta Gonzaga, the organization of celebrations that involved between seventy and eighty actors; the scenes showed Jupiter and Diana who disputed what was the best condition in life, if marriage or virginal purity. They finally conclude that the matrimonial condition is to be preferred, since it allows the continuance of the human race. Here Giovanni Santi shows a [...] propensity to animate personifications and divinities; almost an amplification of living pictures through the use of word and music”. Inside the Montefeltro residence - as in other buildings - there was a theater. At the time, it was still customary to erect architectural and ephemeral structures in town squares, with the implementation of a demountable stage. From the Middle Ages the plays had a sacred character and therefore took place in churches or in church courtyards. The already mentioned teatro all’antica in Velletri was called Teatro della Passione because it was dedicated to the scenes of the Holy week (like the Colosseum, also evocative for having been a place of passion and martyrdom for Christians). In Apiro the theatrical tradition was connected to the presence of choirmasters in the collegiate church, while in Corridonia the theater was set up in the church of Sant’Antonio and

in Mondavio in the church of the Filippini. It should also be mentioned that the congregations of San Filippo Neri in the seventeenth century developed also in the Marche a musical genre (laudi, arias and madrigals and evangelical motets) connected to oratory activities. Other representations were staged in village fairs and during markets, as well as inside town palaces. Among the latter we shall recall the back wall of the hall of the high court in Fossombrone, which still retains the traces of scenic and perspective paintings. On this side the commitment of Bartolomeo Morganti should be remembered, who painted for Fano in 1534 “*doi casette per la comedia*” (two small buildings for the plays). Later on, it is worth mentioning the treatise in two editions (1637-1638) by Niccolò Sabbatini from Pesaro, *Pratica di fabricar scene e machine ne’ teatri* (Practice of building scenes and machines in theaters), with an illustration of the perspective rules for scenes and constructions, as well as of the maneuvers of scenic machines such as clouds, flights, etc. From this moment on, productions of performances (comedies, tragedies and pastorals) have been recorded, especially in the most important centers. They were interpreted by young nobles or even members of Academies housed in patrician houses, as happened in the Roveresco Palace in San Lorenzo in Campo. Sometimes “[...] the municipal authorities, in particular the so-called Elders, made available to the actors their palaces, inviting ladies and gentlemen, citizens and foreigners for the occasion”. In 1579 in the *Palazzo comunale* of Ancona (then *Palazzo degli Anziani*) a stable scene was built with a multifunctional value; a Comedy Room was also created in Fermo, in the ancient *Palazzo dei Priori* and, when at the end of the seventeenth century the room was converted into a library, representations were held in what is now the Portrait Hall. It is interesting to observe that in Amandola the Public theater used half of the loggia of the square to “make a box, that is a background at the top of the theater” and that the *Loggia dei Mercanti* in Ancona was also equipped with boxes, but after being destroyed by a fire during a carnival comedy in 1556, it was rebuilt and no longer integrated this function due to the structures being made entirely of wood, and the fear of fire was so strong. For example, in the Theater of Triumph in Cartoceto, housed in a warehouse for olives, it was mandatory “to keep a tub of water ready ” to put out any fires, a foreseeable possibility that materialized in 1774 in the theater of Fermo. “Condominium theater companies” were formed with the commitment to pay a sum for the construction of a “condominium theater”, that resulted in the property of one or more boxes, proportional to the amount granted; these companies rigorously took into account the social hierarchies. The right of property could be transmitted by inheritance only on the male line, with the condominium gaining back the ownership of the box/boxes in the cases when this was impossible. A rotation between comfortable and uncomfortable boxes took place through an annual draw. Since the end of the 17th century, the reference model was represented by the Teatro della Pergola in Florence, where the so-called “Italian-style theater” was born. It had a horseshoe layout, overlapping boxes (first example in the world) and a clear separation between stage and auditorium. In the eighteenth century, the theater reproduced the social hierarchy through parity of the upper class seats and for the urban middle class seats, with barricades to prevent entry to the popular and peasant masses, who were kept outside. The theater remained “[...] the prerogative of a few wealthy people, already closely connected to each

other ... , a place of self-selection for city elites, where each received reciprocal social and economic recognition”. Therefore, precisely in consideration of its *status symbol* value, particular attention was paid to its furnishings. Later on, in the time of the post revolutionary and Napoleonic culture, the Baroque model is abandoned and the neoclassical style inaugurated, changing the social role of theater that tends now towards a larger aggregation expressed by the introduction of galleries and loggias, which testify that “[...] the socio-political experiences gained during the revolutionary regimes have been understood and have left some marks on the traditional ruling class”. In this period the popular melodrama was born, a dramatic work with accompanying music that combines recitation with songs and theatrical customs, therefore the theater is no longer conceived only as entertainment, but as an instrument of moral and civil growth. After the National Unification, a renewed building vigor involved theaters, that became elements of civic pride, often named after fellow citizens with the intent to celebrate local glories, representing symbols of the town as happened at Pergola, whose theater is included in the *Monte di Pietà*, and at Ostra, (to stick only to the small theaters that are the subject of this book); on the curtains one could find views of the cities or scenes of glorious local events, usually painted in neo gothic style. In the twentieth century several of these theaters were turned into cinemas and many went downhill until, near the end of the century, Region Marche (during the first D’Ambrosio term in effect) undertook a “road to recovery”, as well as studies which resulted into the production of some volumes concerning their stories, including those of the theaters now gone. The names of the theaters that form the subject of this volume deserve individual reflection. Some of them remained unchanged, others did not. Some were defined as municipal (Montecarotto, Treia and Penna San Giovanni which only in recent times took the name of Flora). Some names of theaters were dedicated to various composers and singers (Apiro, Montelupone, Montemarciano, Corinaldo, Corridonia, Montegiorgio, San Lorenzo in Campo and Potenza Picena), to Apollo (Mogliano and Mondavio), to the painter Vincenzo Pagani in Monterubbiano e to Captain Angelo dal Foco in Pergola. In Arcevia the theater was named after the Misa river. In other towns we find the names Trionfo (Cartoceto), Fortuna (Monte San Vito), Vittoria (Ostra), Iride (Petricoli), Lion (Santa Vittoria in Matenano). The theater of Ripatransone, originally called the Lions, was named after the fellow citizen Luigi Mercantini, a patriot and a poet who composed the text for the *Hymn to Garibaldi* and the *Gleaner of Sapri*. The cases of the theaters at San Marcello and Piticchio are utterly peculiar: the first is dedicated to Primo Ferrari, a blacksmith, while the original intention was to dedicate it to Paolo Ferrari, a Modena playwright; the second originated as a private theater, one of the smallest in Europe, and belonged to the Carletti-Giampieri family. The editorial operation covered by this volume is aimed at affirming the importance of these structures. Furthermore, since the theaters cannot be considered just as containers, the photographs shown evoke scenographies, representations, enthusiasms, contestations, a multiform audience and different social and political moments. The theaters evoke a complex reality that call for attention and commitment. The structural thread that connects them to the past must be kept steadfast to ensure a future in which the Marche inhabitants continue to be aware of their history.

IL SUONO DELLA VITA

Maurizio Rebuzzini

Due scuole di pensiero -almeno due- si contrappongono nel dibattito teorico sulla Fotografia. Da una parte, c'è chi esamina, tenendo conto dell'inevitabile rapporto tra tecnica e creatività; di contro, ci sono coloro che vivono e ragionano come in un limbo, senza tempo, né confini, né influenze e dipendenze. È storia antica, soprattutto nel conteggio esasperato introdotto dall'era *social* e contorni. Tanto è vero, che possiamo richiamare da un testo di quasi ottanta anni fa, compilato da Lucia Moholy, una delle massime esponenti della Staatliches Bauhaus (Scuola di Arte e Design, piuttosto che di Arti e Mestieri), attiva nella effimera Repubblica di Weimar, dal 1919 al 1933. In analisi di un secolo dall'invenzione della Fotografia (con date ufficiali relative: annuncio del sette gennaio e presentazione del diciannove agosto), nel suo autorevole saggio *Cento anni di fotografia 1839-1939*, pubblicato da Alinari 24 Ore, nel 2008, annota: «Ogni arte ha la sua tecnica. Anche la fotografia. Ma il rapporto fra la fotografia e la sua tecnica è particolare: c'è più uguaglianza di diritti fra le due che tra le altre arti e le relative tecniche. Di qui molti traggono la conclusione che la fotografia non sia per nulla un'arte». Per poi rincarare la dose: «Si è generalmente d'accordo sul fatto che il termine "arte" viene adoperato in un significato che include i migliori e più tipici esempi del genere e, nel contempo, il grande numero di risultati poco rappresentativi di una tecnica simile che non resistono ad altri standard di critica, e che tuttavia occupano una certa posizione in un dato periodo. Se, quindi, chiamiamo arte la fotografia, lo facciamo con le stesse restrizioni. La fotografia è un'arte e una tecnica. Qualunque di queste due definizioni venga adottata, nessuna delle due deve essere vista come una sfida per coloro che sostengono l'altra». (Eventuale) disputa conclusa. Per la propria azione espressiva contemporanea (verso la quale stiamo incamminandoci), il talentuoso Franco Zampetti non utilizza alcuno degli apparecchi fotografici a disposizione (centinaia, ce ne sarebbero). Ma, per raggiungere la propria intenzione formale, a base dei Contenuti, ha approntato una configurazione formata da elementi che provengono da diversi sistemi e indirizzi tecnici. Non è il caso di soffermarci sul dettaglio, quantomeno non qui e non ora, e basta sottolineare il suo idioma basato su composizioni rigorosamente quadrate, sul cui fondo nero il soggetto è circolare e centrato. Partendo da questo, che personalmente considero puntualizzazione/ indicazione fondamentale, Franco Zampetti introduce subito, e non soltanto presto, un pensiero, che è anche un'opinione convinta: «Ormai, siamo così sommersi dai prodigi della scienza, che è sconcertante scoprire che la tecnologia [nello specifico, fotografica] può fare tutto meno ciò che vorremmo davvero». Non è facile, ma bisogna sempre tentare. È ciò che significa essere umani, sicuramente: usare la nostra intelligenza per discriminare nelle scelte. Ed è esattamente ciò che identifica la Fotografia di Franco Zampetti, la cui raffigurazione zenitale esalta i propri soggetti, ben oltre la loro realtà. Con chiarezza: qui non sono presentati teatri marchigiani, come promesso, ma, con maggiore intensità, "fotografie di teatri marchigiani". La differenza non è poca. Infatti, i connotati stessi della fotografia rappresentano (comunque) una interpretazione della realtà; ovvero, la Fotografia per se stessa rappresenta qualcosa di autonomo e proprio,

avendo necessariamente raffigurare qualcosa (d'altro?), che -comunque sia- si è presentato davanti all'obiettivo. A questo punto, potremmo ritenere che le immagini zenitali di Franco Zampetti rientrino nella categoria delle "fotografie realistiche", mentre -di fatto- quanto offrono di reale risiede solo nella precisione dell'immagine ottica; i loro valori sono invece decisamente "distaccati dalla realtà". L'osservatore può accettarlo come realistico, in quanto l'effetto visivo può essere plausibile, ma se fosse possibile metterli direttamente a confronto con i soggetti reali le differenze risulterebbero sorprendenti. Più e meglio di altri autori, Franco Zampetti ha il merito di comprendere come e per quanto l'esercizio della Fotografia dipenda dai propri connotati tecnici fondamentali. A questo proposito, vorremmo osservare come la sintesi tra tecnica e creatività sia -di fatto- uno degli elementi portanti di tutta la sua opera. Alla base, c'è la consapevolezza che l'azione combinata dell'obiettivo e della pellicola debba necessariamente simulare al possibile la reazione occhio-cervello. Come già accennato, quello fotografico è un esercizio di *rappresentazione*, pur dovendo, per propria natura, *raffigurare* concretamente qualcosa. Sull'aspetto formale della fotografia zenitale, che oggi e qui ritorna con un potente progetto su soggetti apparentemente "minori", occorrono note esplicative, che ne introducono e motivano i contenuti [attenzione: da tempo, ormai, la mente di Franco Zampetti non è più interessata alle speculazioni astratte e le "piccole" cose della vita sono diventate più importanti delle presunte "grandi"; da cui, in aggiunta a tanto altro la sua Fotografia invita alla scoperta che nulla conta veramente, per se stesso]. Semplificando i termini del discorso, senza alterarne la sostanza, si identifica come "zenitale" la fotografia realizzata da un punto di vista/ripresa prospetticamente centrale, che include la visione planimetrica del soggetto inquadrato. Nel caso di Franco Zampetti, che opera dal basso verso l'altro, per inquadrare volte di affascinante svolgimento architettonico, la sapiente combinazione (autocostruita) produce immagini tonde (cerchio immagine completo) al centro del fotogramma. Ancora in misura di contenuto formale, influente sull'aspetto complessivo dell'immagine, una volta stampata in dimensioni generose, è l'assenza di distorsione geometrica con visione complessiva di quanto si possa osservare a occhio nudo che stabilisce i canoni della raffinata e colta *raffigurazione*. Dunque, non ci si faccia ingannare. La fuggevole intimità dell'azione fotografica di Franco Zampetti non colga di sorpresa. La Fotografia fa talmente parte del suo essere, che non ha mai avuto bisogno di soffermarsi troppo su quanto lo ispira. È una sottile e tranquilla soddisfazione per lui avere la Fotografia accanto a sé, sempre... udire i suoi richiami tra il clamore assordante della vita quotidiana, dividere con lei i pensieri del cuore. Eppure, nessuno dei due (Franco Zampetti e la Fotografia) pretende qualcosa dall'altro. Da cui, l'autore non si rivolge indietro, contorcendosi su se stesso, ma rivolge lo sguardo avanti, proponendosi all'osservatore! Osserviamole e consideriamole queste composizioni zenitali, la miriade di punti luminosi che formano l'immagine: in quell'istante, si ha l'impressione di sentire la Terra girarci sotto i piedi, ci pare che il Tempo si arresti misteriosamente, fondendo in un unico momento il passato, il presente e il futuro. E ci si chiede -allora- se è stato in un analogo limbo spazio-temporale che Franco Zampetti ha collocato i propri utensili meccanici, ispirandosi al *suono della Vita* perennemente inquieto.

THE SOUND OF LIFE

by Maurizio Rebuzzini

Two schools of thought – at least two – hold opposing points of view in the theoretical debate on Photography. On the one hand, there are those who analyse, taking into account the inevitable relationship between technique and creativity; on the other, there are those who live and reason as if they were in limbo, without time, borders, influences or dependencies. This seems like ancient history, especially in a time of exacerbated calculation brought about by the era of *social media* and all that goes with them. In fact it is possible to refer to a text written almost eighty years ago by Lucia Moholy, one of the leading figures of the Staatliches Bauhaus (School of Art and Design rather than Arts and Crafts), active in the short lived Weimar Republic, from 1919 to 1933. In an analysis of the century from the invention of Photography (with the relevant official dates: the announcement on January 7th and the presentation on August 19th) she notes in her authoritative essay *A Hundred Years of Photography 1839-1939*, published by Alinari 24 Ore in 2008: "Every art has its own technique. Photography too. Nevertheless, the relationship between photography and its technique is unique: there is more equality of rights between the two than there is between other arts and their techniques. Hence many draw the conclusion that photography is not an art at all." She then goes further: "It is generally agreed that the term 'art' is used to mean the best and most typical examples of the genre, as well as a large number of not very representative results of the given technique that do not stand up to other standards of criticism, and yet occupy a certain position in a given period. Therefore, if we consider photography an art, we do it with the same restrictions. Photography is an art *and* a technique. Whichever of these two definitions is adopted, neither must be seen as a challenge for those who support the other one." Any potential dispute is over. For his own contemporary form of expression (that we are coming to), the talented Franco Zampetti does not use any of the usual cameras (there would be hundreds of them available). Instead, in order to achieve his own formal intention, on which his Contents are based, he has devised a configuration that is made up of various systems and technical orientations. There is no need to dwell on details, at least not here and now, it is sufficient to highlight his own personal language, based on strictly square compositions where the subject stands out, circular and centred, on a black background. Starting from this, which I personally consider an essential clarification/ indication, Franco Zampetti immediately, and not just early on, introduces a thought, which is also his convinced opinion. "We have been so overwhelmed by the wonders of science, that it is disconcerting to discover that technology (in particular photographic technology) can do anything, but not what we would really like it to do". It is not easy, but we must always try. This is surely what being human really means: using our intelligence when making our choices. This is precisely what identifies Franco Zampetti's Photography. The zenithal representation enhances its subjects, far beyond their reality. To be clearer, what is presented here is not the theatres of the Marche region, as promised, but rather, with greater intensity, 'photographs of the theatres of the Marche region'. This is not a minor difference. In fact, the very characteristics of photography represent (in any case)

an interpretation of reality. That is, Photography represents something autonomous and personal, as it necessarily portrays something (else?) that – whatever it is - presented itself in front of the lens. At this point we might think that France Zampetti's zenithal images could be included in the category of 'realistic photographs', whereas – in fact – whatever reality they portray is to be found only in the precision of the optical image. Their values, however, are definitely 'detached from reality'. The observer can accept them as realistic, as the visual effect can be plausible, but if it were possible to compare them with their actual subjects, the differences would be surprising. To his credit, when compared with other authors, Franco Zampetti shows a greater understanding of how and to what extent Photography depends on its own fundamental technical features. In this regard, it should be pointed out that the synthesis between technique and creativity is – in fact – one of the main distinguishing features of all his work. It is based on the awareness that the combined action of the lens and the film has to simulate as far as is possible the eye-brain reaction. As already mentioned, photography is an exercise in *representation*, even though, because of its very nature, it has to *portray* something. With regard to the formal aspect of zenithal photography, which is once again being presented in this new powerful project involving apparently 'minor' subjects, some explanatory notes are necessary in order to introduce and explain the contents. (Please note: for some time now Franco Zampetti has no longer been interested in abstract speculations, the 'little' things of life have become more important than the supposedly 'big' ones, and so, in addition to so much more, his Photography is an invitation to the discovery that nothing matters just for itself). In order to simplify the terms of the subject, without changing its nature, a photograph can be defined as 'zenithal' when it is taken from a central viewing point, or framing, that includes the planimetric view of the subject in the frame. In the case of Franco Zampetti, who works from a low level looking upwards in order to photograph wonderfully executed ceilings, the clever use of the (self-constructed) combination produces circular images (a full picture circle) in the centre of the frame. Still in terms of formal content, which is influential on the overall appearance of the image, once it has been printed in a large size it is the absence of geometrical distortion, with an overall view of what can be seen with the naked eye, that establishes the canons of the refined, cultured *representation*. Therefore, do not be misled. The fleeting intimacy of Franco Zampetti's photographic action should not take anyone by surprise. Photography is so much a part of his *being* that he has never needed to dwell much on what inspires him. It is a quiet subtle satisfaction for him to have Photography close to him, always...to hear its call in the midst of the deafening clamour of daily life, to share with it his innermost thoughts. Yet neither of them (Franco Zampetti nor Photography) makes demands on the other. Therefore, the photographer does not look back, twisting and turning, but looks straight ahead and offers his work to the observer! Let us look at these zenithal compositions, the multitude of bright dots that make up the image. In that instant you get the impression the earth is spinning under your feet, it seems that Time mysteriously stops, blending past, present and future into a single moment. You then ask yourself whether Franco Zampetti placed his own mechanical tools in a similar space-time limbo, inspired by the perpetually restless *sound of Life*.

© Franco Zampetti

Teatro Giovanni Mestica

Apiro



© Franco Zampetti



Teatro Giovanni Mestica - Airolo

Corso Vittorio Emanuele n. 44

costruzione/construction: 1873-1903

posti/seats: 189

contatti/contacts: Municipio - tel/phone 0733 611131

coordinate/GPS coordinates: 43.3932, 13.1301

<https://www.teatrodionisio.org/teatro-mestica>



© Franco Zampetti

Teatro Misa

Arcevia



© Franco Zampetti



Teatro Misa - Arcevia

Corso Giuseppe Mazzini n. 22

costruzione/construction: 1840-1845

posti/seats: 157

contatti/contacts: Ufficio Turistico – tel/phone 0731 984561

coordinate/GPS coordinates: 43.4994, 12.9390

<http://www.arceviaweb.it/arcevia/teatro/teatro-misa.html>



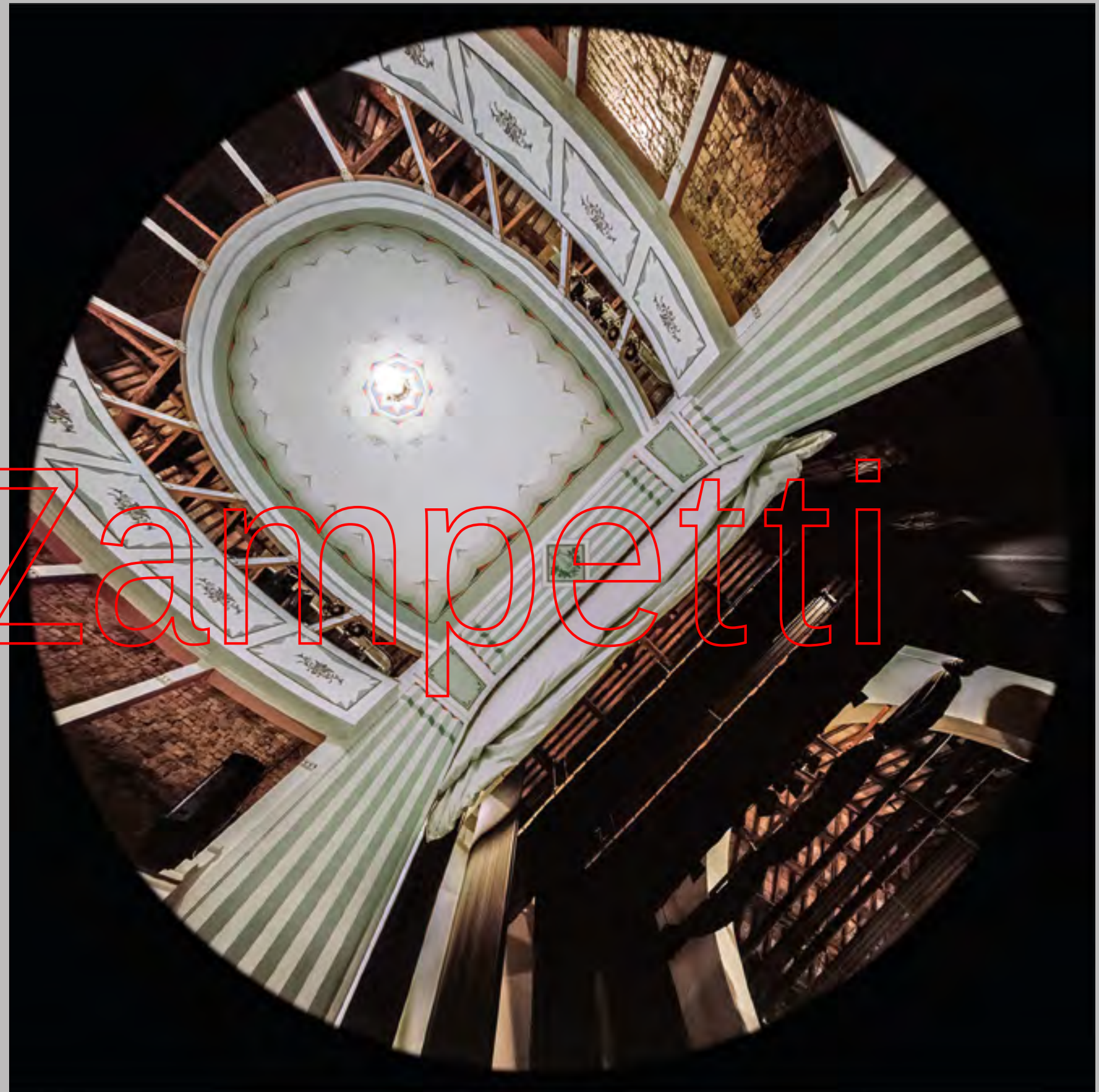
© Franco Zampetti

Teatro del Trionfo

Cartoceto



© Franco Zampetti



Teatro del Trionfo - Cartoceto

Piazzale Guglielmo Marconi n. 2

costruzione/construction: 1801

posti/seats: 95

contatti: Pro Loco - tel/phone 0721 898437

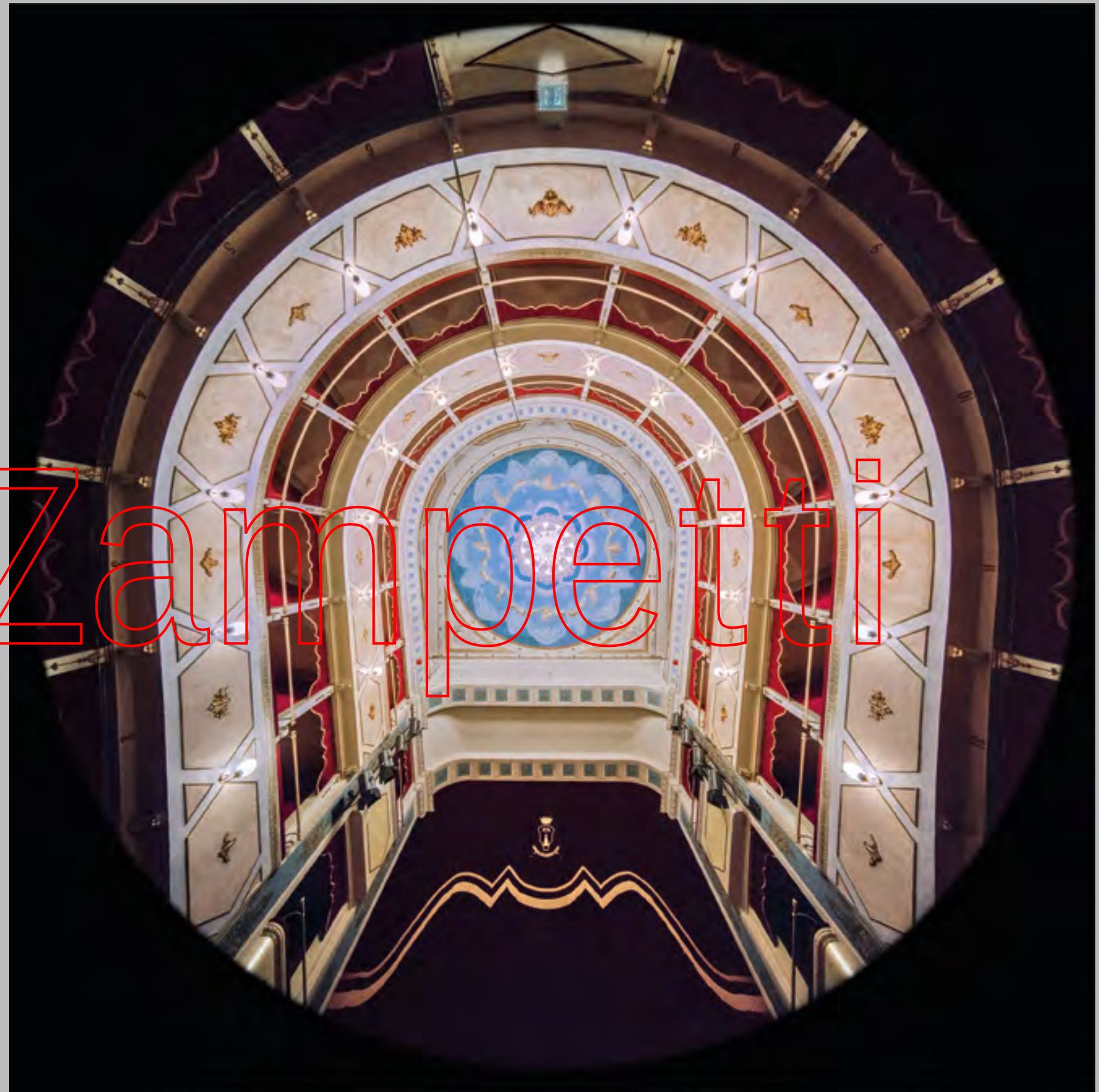
coordinate/GPS coordinates: 43.7690, 12.8826

<http://www.prolococartoceto.com/teatro-del-trionfo>

© Franco Zampetti

Teatro Carlo Goldoni

Corinaldo



© Franco Zampetti



Teatro Carlo Goldoni - Corinaldo

Via del Corso n. 66

costruzione/construction: 1861-1869

posti/seats: 150

contatti/contacts: Ufficio Turistico - tel/phone 071 7978636

coordinate/GPS coordinates: 43.6493, 13.0455

<https://tinyurl.com/rgfaltq>

© Franco Zampetti

Teatro Gian Battista Velluti

Corridonia



© Franco Zampetti



Teatro Gian Battista Velluti - Corridonia

Piazza del Popolo n. 27

costruzione/construction: 1815-1819

posti/seats: 265

contatti/contacts: Teatro Velluti- tel/phone 0733 431769

coordinate/GPS coordinates: 43.2489, 13.5099

http://www.tuttiteatri-mc.net/?page_id=718

© Franco Zampetti

Teatro Apollo

Mogliano



© Franco Zampetti



Teatro Apollo - Mogliano

Piazza Giuseppe Garibaldi n. 10

costruzione/construction: 1837-1844

posti/seats: 217

contatti/contacts: Ufficio Turistico - tel/phone 0733 559825

coordinate/GPS coordinates: 43.1866, 13.4813

http://www.tuttiteatri-mc.net/?page_id=661

© Franco Zampetti

Teatro Apollo

Mondavio



© Franco Zampetti



Teatro Apollo - Mondavio

Piazza Giovanni della Rovere n. 6-7
costruzione/construction: 1789
posti/seats: 99
contatti/contacts: Ufficio Turistico - tel/phone 0721 97102
coordinate/GPS coordinates: 43.6745, 12.9683
<https://tinyurl.com/uzf86hx>

© Franco Zampetti

Teatro La Fortuna

Monte San Vito



© Franco Zampetti



Teatro La Fortuna - Monte San Vito

Via Guglielmo Marconi n. 5
costruzione/construction: 1758
posti/seats: 150
contatti/contacts: Ufficio Turistico - tel/phone 071 7489100
coordinate/GPS coordinates: 43.6008, 13.2693
<https://tinyurl.com/qrww95r>

© Franco Zampetti

Teatro Comunale

Montecarotto



© Franco Zampetti



Teatro Comunale - Montecarotto

Piazza del Teatro
costruzione/construction: 1872-1877
posti/seats: 148
contatti/contacts: Ufficio Turistico - tel/phone 0731 89713
coordinate/GPS coordinates: 43.5263, 13.0640
<https://tinyurl.com/wl8abue>



© Franco Zampetti

Teatro Domenico Alaleona

Montegiorgio



© Franco Zampetti



Teatro Domenico Alaleona - Montegiorgio

Via Roma n. 11
costruzione/construction: 1870-1884
posti/seats: 350
contatti/contacts: Ufficio Turistico - tel/phone 0734 952067
coordinate/GPS coordinates: 43.1314, 13.5367
<http://www.teatroalaleona.it>



© Franco Zampetti

Teatro Nicola degli Angeli

Montelupone



© Franco Zampetti



Teatro Nicola degli Angeli - Montelupone

Piazza del Comune n. 1
costruzione/construction: 1869-1898
posti/seats: 272
contatti/contacts: Ufficio Turistico - tel/phone 0733 226419
coordinate/GPS coordinates: 43.3442, 13.5674
http://www.tuttiteatri-mc.net/?page_id=839



© Franco Zampetti

Teatro Vittorio Alfieri

Montemarciano



© Franco Zampetti



Teatro Vittorio Alfieri - Montemarciano

Via Umberto I n. 34
costruzione/construction: 1885-1887
posti/seats: 148
contatti/contacts: Municipio - tel/phone 071 9163310
coordinate/GPS coordinates: 43.6397, 13.3109
<https://tinyurl.com/qqpfaqu>



© Franco Zampetti

Teatro Vincenzo Pagani
Monterubbiano



© Franco Zampetti



Teatro Vincenzo Pagani - Monterubbiano

Via Vincenzo Pagani n. 7
costruzione/construction: 1863-1875
posti/seats: 260
contatti/contacts: Ufficio Turistico - tel/phone 0734 257396
coordinate/GPS coordinates: 43.0858, 13.7169
<https://www.fermomia.it/te-02a.html>

© Franco Zampetti

Teatro La Vittoria

Ostra



© Franco Zampetti



Teatro La Vittoria - Ostra

Piazza di Martiri n. 5
costruzione/construction: 1863-1867
posti/seats: 184
contatti/contacts: Ufficio Turistico - tel/phone 071 7989080
coordinate/GPS coordinates: 43.6126, 13.1583
<https://tinyurl.com/u5mkgw2>



© Franco Zampetti

Teatro Flora

Penna San Giovanni



© Franco Zampetti



Teatro Flora - Penna San Giovanni

Piazzale del Teatro n. 1
costruzione/construction: 1780
posti/seats: 99
contatti/contacts: Municipio - tel/phone 0733 669119
coordinate/GPS coordinates: 43.0568, 13.4253
http://www.tutti-teatri-mc.net/?page_id=827



© Franco Zampetti

Teatro Angel dal Foco

Pergola

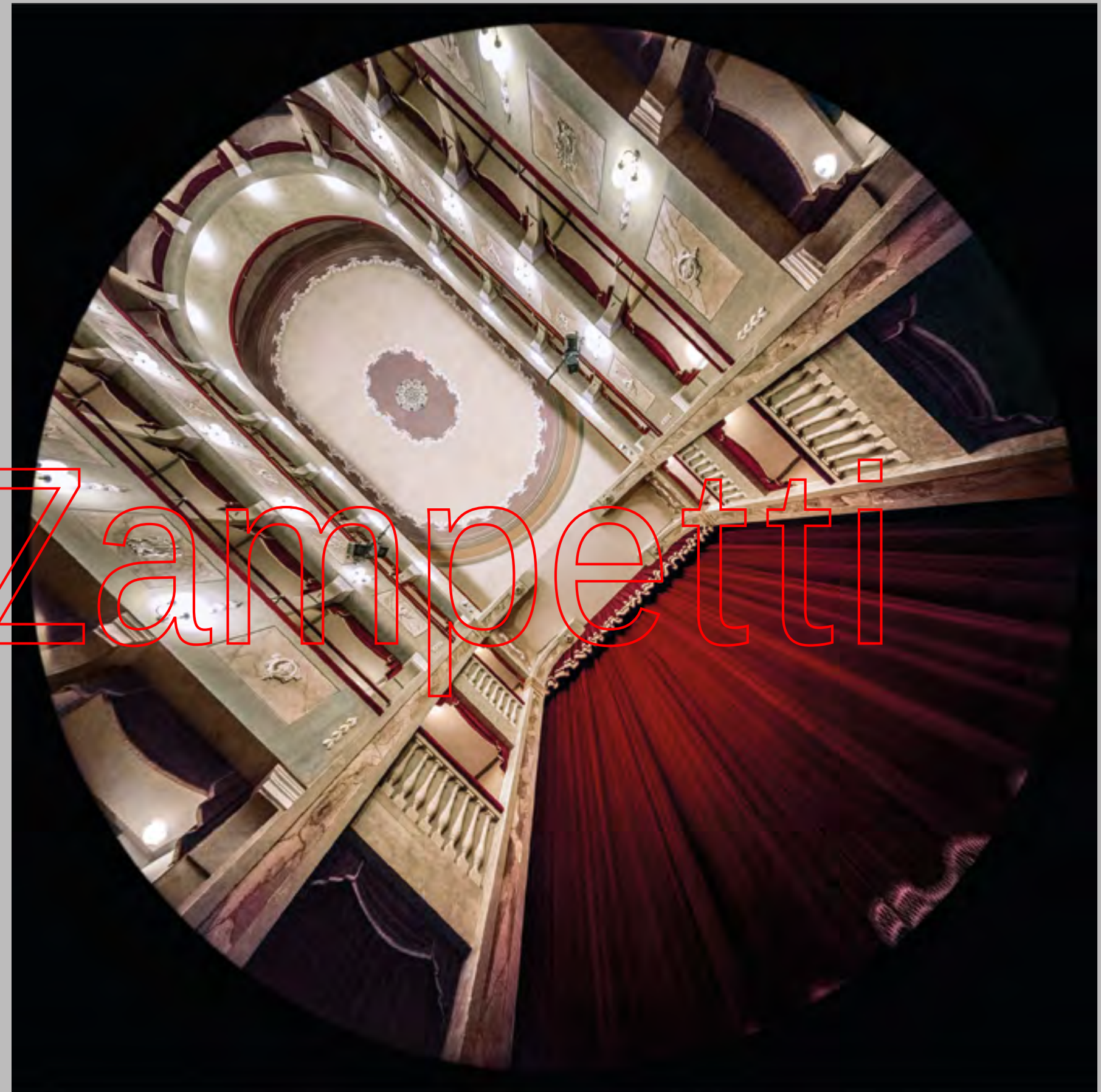


© Franco Zampetti



Teatro Angel dal Foco - Pergola

Via Angel dal Fuoco n. 32
costruzione/construction: 1754-1758
posti/seats: 256
contatti/contacts: Ufficio Turismo - tel/phone 0721 7373275
coordinate/GPS coordinates: 43.5638, 12.8373
<https://tinyurl.com/u6kffhn>



© Franco Zampetti

Teatro Dell'Iride

Petricoli



© Franco Zampetti



Teatro Dell'Iride - Petritoli

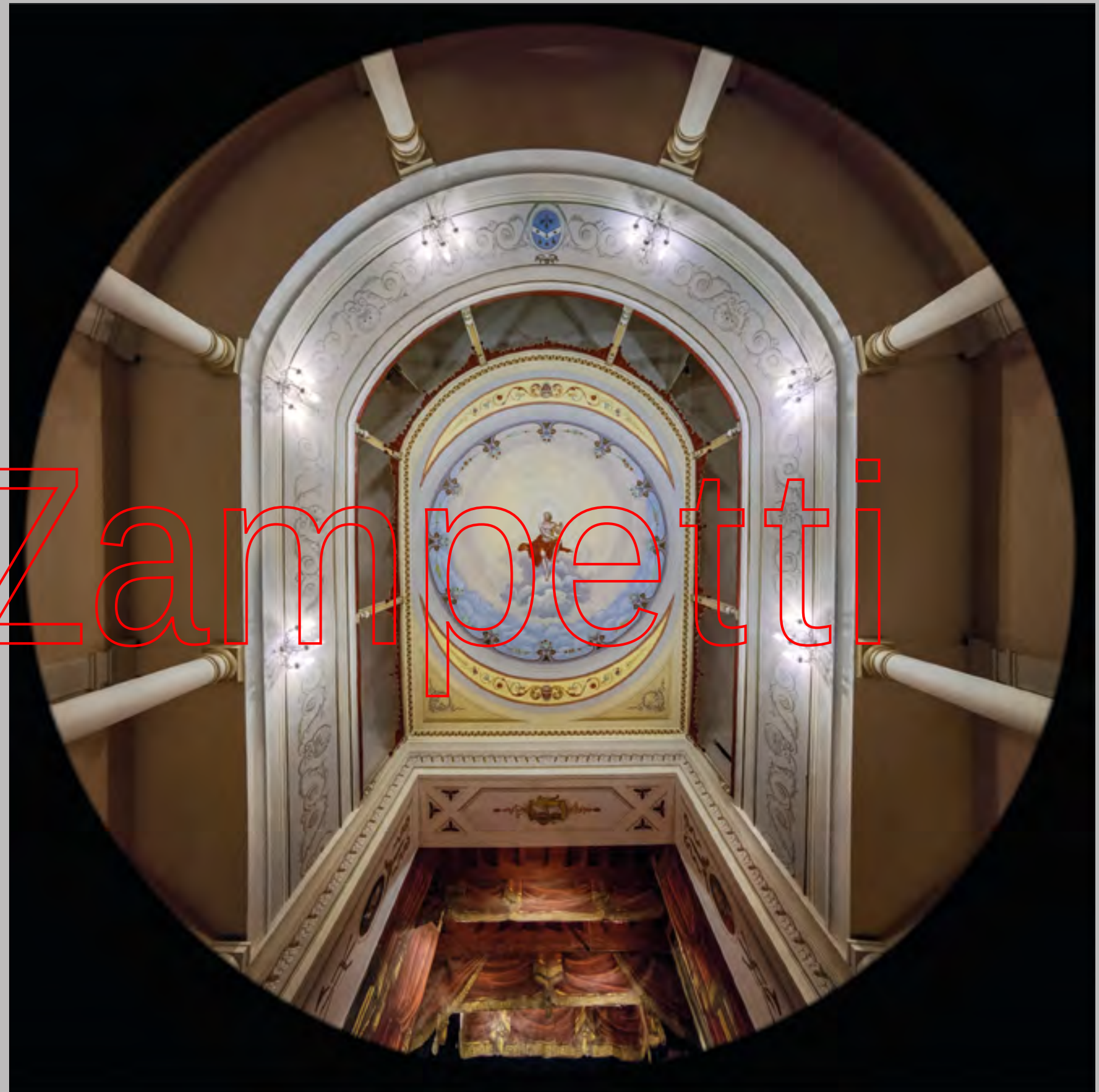
Via del Teatro n. 4
costruzione/construction: 1873-1877
posti/seats: 226
contatti/contacts: Pro Loco - tel/phone 0734 658141
coordinate/GPS coordinates: 43.0675, 13.6544
<https://www.fermomia.it/te-02b.html>



© Franco Zampetti

Teatro Carletti Giampieri

Piticchio di Arcevia



© Franco Zampetti



Teatro Carletti Giampieri - Piticchio di Arcevia

Frazione Piticchio – proprietà privata/private property
costruzione/construction: 1846-1847
posti/seats: 40
contatti/contacts: Ufficio Turistico – tel/phone 0731 984561
coordinate/GPS coordinates: 43.5391, 12.9732
<https://amicidipiticchio.wordpress.com/>



© Franco Zampetti

Teatro Bruno Mugellini

Potenza Picena



© Franco Zampetti



Teatro Bruno Mugellini - Potenza Picena

Piazza Giacomo Matteotti n. 1
costruzione/construction: 1856-1863
posti/seats: 99
contatti/contacts: Ufficio Turistico - tel/phone 0733 671758
coordinate/GPS coordinates: 43.3663, 13.6204
http://www.tutti-teatri-mc.net/?page_id=809



© Franco Zampetti

Teatro Luigi Mercantini

Ripatransone



© Franco Zampetti



Teatro Luigi Mercantini - Ripatransone

Piazza XX Settembre
costruzione/construction: 1812-1824
posti/seats: 253
contatti/contacts: Ufficio Turistico - tel/phone 0735 99329
coordinate/GPS coordinates: 43.0004, 13.7624
<https://tinyurl.com/uxdu6gv>



© Franco Zampetti

Teatro Mario Tiberini
San Lorenzo in Campo



© Franco Zampetti



Teatro Mario Tiberini - San Lorenzo in Campo

Via Mario Tiberini n. 3
costruzione/construction: 1813-1816
posti/seats: 150
contatti/contacts: Ufficio Turistico - tel/phone 0721.776096
coordinate/GPS coordinates: 43.6043, 12.9447
<https://tinyurl.com/vlkq3n2>



© Franco Zampetti

Teatro Primo Ferrari

San Marcello



© Franco Zampetti



Teatro Primo Ferrari - San Marcello

Via Remo Rossetti n. 3
costruzione/construction: 1870-1871
posti/seats: 143
contatti/contacts: Pro Loco - tel/phone 0731 267545
coordinate/GPS coordinates: 43.5763, 13.2062
<https://tinyurl.com/ttv9ja>



© Franco Zampetti

Teatro del Leone

Santa Vittoria in Matenano



© Franco Zampetti



Teatro del Leone - Santa Vittoria in Matenano

Corso Giacomo Matteotti n. 66
costruzione/construction: 1812-1815
posti/seats: 144
contatti/contacts: Municipio - tel/phone 0734 81961
coordinate/GPS coordinates: 43.0199, 13.4955
<http://www.fermomia.it/te-01c.html>

© Franco Zampetti

Teatro Comunale

Treia



© Franco Zampetti



Teatro Comunale - Treia

Piazza Don Pacifico Arcangeli n. 1
costruzione/construction: 1801-1821
posti/seats: 270
contatti/contacts: Pro Loco - tel/phone 0733 215919
coordinate/GPS coordinates: 43.3106, 13.3129
<https://tinyurl.com/uc2mjub>

© Franco Zampetti

REGIONE
MARCHE

